

l'Obiettivo

32° anno, n. 4 del 18 Marzo 2013

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il Papa che aspettavamo

HABEMUS DIFFERENTIA

UMILTÀ
POVERTÀ
SEMPlicità...
...MI CHIAMO
FRANCESCO!



UMILTÀ?
POVERTÀ?
SEMPlicità?
...MI CHIAMO
FUORI!!



Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Habemus papam: Franciscum!

Il nome è un programma, abolirà anche il Vaticano?

Il 13 marzo si è avverata la profezia del mio romanzo *Habemus papam*, Francesco, riedito nel 2012 da Gabrielli Editori con il titolo «**HABEMUS PAPAM. La legenda del papa che abolì il Vaticano**». Il nome c'è già. Ora aspettiamo che



abolisca il Vaticano, se non lo fanno fuori prima. Le premesse ci sono, la primavera anche. Bertone e i suoi complici facciano le valigie.

Francesco è il nuovo vescovo di Roma e, di conseguenza, papa della Chiesa cattolica. Per tutto il giorno mi ronzava in cuore il nome del mio romanzo *Habemus papam*: «Francesco». Dicevo a me stesso: non è possibile! È un nome «maledizione», troppo impegnativo. Se il papa sceglie questo nome, si condanna da sé a fare sul serio, perché deve adottare la povertà come criterio e metodo di vita; deve essere coerente: come può Francesco abitare dentro un lussuoso Vaticano? Può il papa essere «personalmente» povero, ma apparire «istituzionalmente» potente e ricco? Non licet! Ora non ci resta che aspettare. Intanto colpiscono alcune cose, che ai profani non saltano agli occhi perché non addentro alla simbologia e al rituale. Facciamo un po' di esegesi di scavo:

1) Francesco si è presentato «nudo» con la semplice veste bianca, senza mozzetta rossa e senza stola, i simboli del «papa» e del capo di Stato Vaticano. La stola era piegata e portata dal cerimoniere, quasi a stabilire le priorità: prima la persona, poi il vescovo, poi il papa, poi il capo di Stato.
2) L'immagine plastica dello «smarrito» cerimoniere, Guido Marini, genovese, tutto bardato di rossiccio, con un sorriso di circostanza, che guardava il papa con terrore, era la foto del cambiamento. Marini è stato l'artefice, anzi il complice di Ratzinger, nel riconsegnare la Chiesa al pas-

sato. Nel suo volto c'era lo smarrimento degli sconfitti tradizionalisti. Un buon inizio.

3) Il biglietto da visita di Francesco è stato un laicissimo «Buona sera!», rivolto ai «fratelli e sorelle».

4) Si è presentato non «al mondo», ma alla diocesi di Roma: «sono il vescovo di Roma». Ottimo!

5) Scandalizzando il cerimoniere, che era fuori luogo e fuori posto, ha chiesto la benedizione al suo popolo, prima di dare la sua. Mai era avvenuta una cosa del genere.

6) Dopo 35 anni, per la prima volta, è risuonato in San Pietro, sulla bocca di un papa, il termine «popolo» che era *estao* espunto dai documenti ufficiali di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

7) La croce che ha al collo è di *ferro* e non di oro. «Signa temporum!».

8) Anche la mattina del 14 marzo è andato a Santa Maria Maggiore senza abiti pontificali, ma da semplice prete, vescovo, col solo abito bianco. Come se volesse dire: farò il vescovo e il resto verrà da sé.

9) Il suo passato lascia ben sperare: a Buenos Aires, viveva in un appartamento, andava a farsi la spesa da solo e la sera si preparava da mangiare da sé. Viaggiava in metropolitana e non aveva la macchina. Piccole cose, certo,

ma sono una rivoluzione all'interno di un sistema di peccato, come il Vaticano, che ormai era la centrale di Satana e la fornace degli scandali di ogni ordine e grado.

10) Infine, un papa latinoamericano, è una svolta nella storia della Chiesa: finisce la Chiesa italiana, eurocentrica, e comincia la Chiesa universale, la Chiesa della periferia, la Chiesa dei poveri, nella speranza che inizi anche l'era di una Chiesa povera.

Il papato di Ratzinger è stato solo una parentesi quadra che ha fatto perdere otto anni di tempo. Ora speriamo che abbia la forza e il tempo di fare piazza pulita, cominciando a dare un segno, chiamando in Vaticano e magari facendolo segretario di Stato, mons. Carlo Maria Viganò, quello che Bertone ha esiliato negli Usa perché aveva scoperto la corruzione, con nome e cognome, dei quaranta ladroni bertoniani & C. La primavera comincia con il primo fiore. Sperare è possibile! *Rileggere «Habemus papam» è ancora più emozionante e terrificante.*

Paolo Farinella, prete

La gaffe della CEI

Un eccesso di fiducia ha indotto la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) a commettere una gaffe e, nello stesso tempo, svelare certezze confortate dai giochetti di potere tanto cari a certe ben individuabili persone. Non appena si levò la fumata bianca, alla CEI si ebbe la certezza che i giochi erano andati a buon fine, anche per la celerità del Conclave, per cui si premurarono ad essere i primi a complimentarsi con il nuovo pontefice che indicarono nel cardinale Scola...! Segno che erano stati preparati a dovere i giochi elettorali che non avrebbero dovuto riservare sorprese.

Questo il comunicato che svela l'arcano:

Il Segretario Generale – si legge nel comunicato ufficiale delle 20:24 – esprime i sentimenti dell'intera Chiesa italiana nell'accogliere la notizia dell'elezione del Card. Angelo Scola a Successore di Pietro: «Il mistero della Chiesa – corpo vivo, animato dallo Spirito Santo, che vive realmente della forza di Dio – costituisce per tutti noi la ragione e la passione della vita. Al nuovo Papa, – si legge ancora nel testo (il primo inciso è in grassetto, gli stili devono concordare) – con le ultime parole di Benedetto XVI, la Chiesa italiana promette già da subito incondizionata reverenza ed obbedienza». Nel comunicato integrale allegato alla mail, il nome del nuovo Papa è, però, riportato correttamente. Un'ora dopo, un nuovo comunicato riporta soltanto il nome scelto dal successore di Benedetto XVI, ovvero Francesco.

In realtà i padri conclavisti avevano provveduto a smontare tali giochetti, tipici di una distorta consuetudine tutta italiana. Un pontefice italiano avrebbe rappresentato una rivincita e avrebbe smentito anche le dicerie che rimbalzano nel mondo intero, secondo le quali i conflitti interni (Vatileaks, la guerra intorno allo Ior, l'alleanza di fatto con il centro-destra berlusconiano, che ha fornito lo scudo fiscale tanto anelato dai correntisti occulti dello IOR, e i tentativi di difendere lo stesso Berlusconi, i guai di Comunione e Liberazione e del suo massimo rappresentante, il «celestino» Formigoni) avevano intaccato la credibilità dell'episcopato e del Vaticano «romano», anche a livello internazionale. Da qui, la decisione che era urgente cambiare, per salvare ciò che resta della Chiesa di Roma, riducendo l'Italia alla medesima stregua di tutte le nazioni del mondo, senza alcun privilegio per il fatto di ospitare lo Stato Città del Vaticano.

Rosario Amico Roxas



Eco-politica ed eco-teologia cercansi...

di M. Angela Pupillo



Quanto la politica ufficiale, governando l'Italia, si sia trasformata da qualche generazione in pol(l)itica, è purtroppo una brutta ma oggettiva constatazione. La sottrazione della "l" che l'ha fatta degenerare è però l'esigenza improcrastinabile di tante persone, non solo di coloro che non riescono più a sbarcare il lunario. Ad ogni modo, continuare a chiedere ai politici di ogni colore e forma mentale di produrre servizi per guadagnarsi il loro onorario, non basta. Il di più da pretendere è quello di operare con una spada di Damocle sulla testa, pericolosa e incombente, consistente in un'etica a tutto tondo. Se questa esigenza non fosse diventata intransigente pretesa civica, con tutta probabilità il grido spesso pesante ed offensivo di un uomo di spettacolo come Beppe Grillo e degli attivisti del suo Movimento, animati dal desiderio di controllare la politica cambiando al contempo la modalità di gestione, non sarebbe stato riconosciuto e nessuno li avrebbe delegati al Parlamento.

Ma ora, che si deve cercare di salvare l'Italia governandola seriamente, chi ha tanto desiderato il cambiamento aspetta fiducioso, augurandosi di non cadere ulteriormente nella disillusione, non solo a causa di quella politica stanti a che non si è sforzata di sconfessare il suo attaccamento ai posti di potere, ma soprattutto per la legittima istanza sociale di vedere cambiare le cose in tempi brevi, grazie alle brezze nuove.

Superando le ossessioni giornalistiche di queste settimane, c'è da dire che le nuove leve parlamentari non sono solamente a marchio Cinque Stelle, perché di rappresentanti "non collaudati" ne sono stati eletti altri. A questi ultimi va data, a nostro avviso, molta credibilità. Non c'è ragione di credere, per esempio, che i grillini, recepiti come marziani per la loro trascendenza istituzionale, non possano lavorare egregiamente. Né c'è ragione di convincersi che le proposte alternative fatte in extremis dalla sinistra, per le candidature prese dalla società civile per Camera e Senato, siano scelte filosofiche. Se il ragionamento alto e completo della filosofia avesse fatto presa sull'inconsistenza della sinistra, oggi non saremmo qui a parlare della triste situazione del Pae-

se più bello del mondo. Presi gli accordi, giusti o deprecabili che siano, l'unica verità inconfutabile è l'urgenza di rifondare l'Italia inghiottita dalle sabbie mobili del malgoverno.

Per quanto ne sappiamo, non esiste la patente di politico o una laurea in pratiche amministrative nazionali, pertanto ogni nuovo eletto ha il diritto di farsi strada nell'ambito che gli è stato assegnato, ma col dovere precipuo di studiare, di operare con professionalità massima, senza dormire sonni tranquilli proprio per la delega di cui è stato investito.

Di certo turba non poco il fatto che ai vecchi politici - anche loro privi tra l'altro, al loro arrivo in Parlamento, di patenti o lauree politiche - non si chieda alcun risarcimento per il "non fatto" negli anni di permanenza alle Camere, così come fa riflettere che i vecchi rappresentanti non prendano posizione in difesa di chi, eletto come loro, sembra dover fare per forza da paracolpi sol perché senza esperienza. La colpa è forse chiamarsi Movimento Cinque Stelle o Rivoluzione Civile, semmai quest'ultima avesse superato l'assurdo sbarramento imposto dall'iniqua legge elettorale italiana? Se è per questo, crediamo che turba di più sentire proporre come garanzie nelle istituzioni i nomi di vecchi politici che non si sono sporcati di rivoluzione, che nei lunghi anni di buio governativo avrebbero potuto dimettersi per essere veramente "diversi", finalmente esponenti comprovati di eco-politica.

Di recente è stato eletto il Papa che nel nome si è dato un difficile compito: quello di un santo povero testimone di eco-teologia. Francesco è stato un santo armonico e singolare perché non ha innalzato Dio dimenticandosi della terra, un giovane dall'intuizione formidabile che già in tempi non sospetti individuava per sé e per il resto dei fratelli terreni la dimensione più vera in quella che oggi, in termini socio-economico-ambientali, si chiama "decreta felice". Il suo è stato il tempo dell'essenzialità che il nuovo Pontefice pare voler fare rivivere. Quella stessa essenzialità che chiunque è stato chiamato a reggere il Paese dovrà scegliere come misura di ogni decisione e di ogni conseguente azione.

L'opinione Diversamente politici

Non basta il voto degli elettori per fare di persone dotate di buona volontà anche dei buoni politici. La loro "vocazione" di servire la democrazia si scontra frontalmente con l'imposizione del capo che non tratta, non discute, non collabora e non permette che si possa trattare, discutere, collaborare. Lo slogan è "tutti fuori" e per ottenere tale risultato non c'è nulla di meglio che esaltare la ingovernabilità e paralizzare un Paese già palesemente claudicante di suo.

I giovani che hanno creduto, gli adulti che hanno voluto protestare, si ritrovano adesso nell'alveo di un fiume dopo un furioso temporale, mentre esondano i margini e la piena dilaga travolgendo ciò che resta. Non c'è un rimedio che venga proposto, valutato, ipotizzato, ma solo il peggio che dovrebbe rigenerarsi e modificare, per inerzia, la storia della nazione.

L'idea di distruggere per potere ricostruire al meglio è vecchia ed ogni tentativo di proporla è stato causa di immani tragedie, perché la storia può essere indirizzata a progetti di sviluppo e di progresso, ma non certo di riedificazione dopo averne raso al suolo l'immagine stessa. Così, tanti giovani fiduciosi sono stati ridotti a "diversamente politici", asserviti all'assurda logica del "tanto peggio tanto meglio". È stata carpita la loro buona fede, la loro fiducia, senza dare loro nulla in cambio se non la promessa di distruggere ciò che ancora rimane.

Senza speranza non c'è futuro.

Rosario Amico Roxas

Squilli e... spilli

di Mauro Gagliano

Il teatro della politica

Le Cinque Stelle brillano, ormai, come improvvisi supernove nei cieli oscuri della politica italiana. È curioso come nessuno abbia fatto caso al numero cinque. Perché 5 stelle? La classificazione in stelle è usata per gli alberghi, e i grillini hanno un'altissima opinione di loro stessi, ma 5 stelle, opportunamente disposte, possono formare un pentacolo, noto simbolo esoterico. Se poi si guarda Casaleggio (Casalegno è la soubrette Elenoire!), il neanche tanto occulto suggeritore del Grillo (stra)parlante, ha tutta l'aria di un docente di Hogwarts.

Comunque, che l'insoddisfazione dei cittadini abbia premiato un ex attore comico, ci pare assolutamente giusto. La politica italiana è sempre stata una rappresentazione teatrale che, nel corso dei secoli, ha spaziato dal dramma elisabettiano, a forti tinte, alla farsa plautina. Ora, però, è tempo di rimboccarsi le maniche e ricostruire, ma c'è un problema: di fatto, chi decide delle sorti dell'Italia, dunque anche della Sicilia, non sono né Grillo né Berlusconi, bensì il governo tedesco e la finanza internazionale. I grillini siciliani devono poi fare i conti con gli occulti poteri locali, che manovrano e tramano nell'ombra. E, del resto, ci si può fidare di un movimento politico i cui rappresentanti sono scelti con una procedura alquanto nebulosa, più da setta esoterica che da partito democratico? Ma forse è proprio questo che li rende attraenti: partiti e democrazia hanno fatto, sembrerebbe, il loro tempo!

Abolizione Province e reddito di solidarietà

M5S: “In dirittura d’arrivo grazie al nostro operato”

Cancellieri: “La messe di consensi arrivata dalla gente ha spinto Crocetta ad uscire allo scoperto”

Siragusa: “È la prova che non siamo un’armata Brancaleone”

“Due vittorie di tappa targate Movimento Cinque Stelle”. Non usa perifrasi il capogruppo all’Ars, Giancarlo Cancellieri, nel definire il ddl della giunta Crocetta che manda in pensione le Province e istituisce il reddito minimo di solidarietà: “È universalmente noto – afferma – che questi sono due dei punti fon-

danti del nostro programma, che tutti hanno avuto modo di ascoltare in sede di campagna elettorale. Evidentemente la messe di voti che ha raccolto il Movimento ha spinto Crocetta a venire allo scoperto e a sposare i nostri progetti”.

“L’abolizione delle Province, da noi sempre propugnata, senza se e senza ma – af-

ferma il deputato Salvatore Siragusa – è la dimostrazione che noi del Movimento Cinque Stelle non siamo quell’armata Brancaleone che i nostri detrattori ci vorrebbero fare apparire. Anzi, il provvedimento può costituire un esempio virtuoso che in tutta Italia può essere preso a modello”.

Province sì, province no

“La decisione del governo regionale di intraprendere la riforma delle province deve passare, necessariamente, attraverso un confronto con gli enti locali i quali si troveranno, primi fra tutti, a fronteggiare tutte le conseguenze di questi radicali cambiamenti”. Questo il commento di Giacomo Scala e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell’AnciSicilia, alla luce del disegno di legge sull’abolizione delle Province approvato recentemente dalla giunta regionale.

Scala e Alvano hanno espresso le perplessità dell’Associazione durante la conferenza Re-

gione-Autonomie locali, svoltasi a Palazzo d’Orleans, sollecitando la convocazione, in tempi brevi, di una nuova conferenza che affronti in maniera organica tutte le problematiche connesse al disegno di legge e alle conseguenti interazioni con il territorio. “L’AnciSicilia – hanno spiegato – ritenendo le Province enti di secondo livello, è favorevole all’abolizione, ma riteniamo che la voglia di semplificare rischi di mettere in pericolo importanti risorse economiche necessarie alla vita dei comuni. Inoltre, dal momento che non conosciamo ancora il testo del ddl, sarebbe utile sapere quali saranno le risorse economiche

L’AnciSicilia sul ddl per l’abolizione delle Province: “Necessario un confronto immediato con gli enti locali”

che accompagneranno le nuove competenze attribuite agli enti locali e in che modo, infine, si pensa di far confluire il personale delle Province nelle piante organiche degli enti locali”.

“Penso – ha concluso il presidente dell’AnciSicilia – che ci siano troppi nodi al pettine e, per questo, la mia associazione si rende disponibile al dialogo costruttivo non solo per chiarire alcuni punti fondamentali della riforma, che va fatta, ma anche per evitare un drammatico cortocircuito nel sistema degli enti locali”.

Carla Muliello

Modello Sicilia, ancora a segno all’Ars

Il M5S appoggia una mozione del Pd

Il testo mira ad impegnare il governo a revocare il decreto di ampliamento della discarica di Motta S. Anastasia

Ancora un’applicazione del modello Sicilia all’Ars. I deputati del Movimento Cinque Stelle hanno firmato una mozione presentata dal Pd (primo firmatario l’onorevole Barbagallo) per impegnare il governo alla revoca del decreto di autorizzazione all’ampliamento della discarica in contrada Tiriti, tra i comuni di Misterbianco e Motta S. Anastasia (CT). “Questo ad ulteriore dimostrazione – commenta il deputato Cinque Stelle, Giampiero Trizzino – che noi appoggiamo le idee buone e le opere che vanno in direzione degli interessi della gente, a prescindere da che parte politica provengano”.

Il tema discarica di Tiriti è stato al centro di un’audizione presso la Commissione ambiente dell’Ars, a cui sono intervenuti, tra gli altri, il sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo, il sociologo Aurelio Angelini, tecnici e rappresentanti dell’azienda che gestisce la discarica, rappresentanti del governo e, per il Movimento Cinque Stelle, il presidente della Commissione, Giampiero Trizzino e i componenti della stessa, Angela Foti e Valentina Palmeri.

“Da tempo – commenta il deputato Cinque Stelle, Angela Foti, lottiamo contro l’ampliamento della discarica. È arrivato il momento, però, di procedere spediti verso il traguardo rifiuti zero, con politiche di riduzione che comportino l’utilizzo dell’acqua del rubinetto, di vuoti a rendere, di distributori del latte e, soprattutto, che portino a separare alla fonte la frazione organica, che va compostata anche nei giardini di casa, visto che in Sicilia molti piccoli comuni sono circondati dal verde”.

Il fondo 5 Stelle per le imprese

Con i versamenti di questi giorni la somma destinata al microcredito sfiora quota 280 mila euro. Il capogruppo all’ARS Cancellieri: “Il vero rammarico è che dagli altri schieramenti non sia arrivato un solo euro”. Il gruppo M5S a febbraio ha restituito 77.000 euro

Anche lo stipendio di febbraio dei deputati del Movimento Cinque Stelle, come promesso in campagna elettorale, è tornato in gran parte nelle casse dell’Ars. Ognuno dei quindici parlamentari M5S ha trattenuto soltanto 2.500 euro, più i rimborsi spese (documentati).

Nelle casse di palazzo dei Normanni, in questi giorni, sono rientrati 76.673 euro. A questa somma vanno aggiunti circa 62.000 euro che sarebbero entrati a gennaio nelle tasche dei deputati se non vi avessero rinunciato a monte, e cioè le varie indennità di carica (in totale 6.638 euro), il rimborso per il trasporto su gomma (7.000 euro circa) e quello per l’esercizio dell’attività parlamentare (47.700 euro).

Cresce, pertanto, il fondo destinato alle microimprese, che ha raggiunto 276.173 euro. I quasi 77.000 euro restituiti dai deputati sono, infatti, “parcheeggiati” nel conto cor-

rente generale dell’Ars e confluiranno successivamente alla Regione, quando sarà approvata la legge di stabilità, per finanziare un progetto di microcredito destinato alle piccole imprese.

“A fine anno – commenta il capogruppo del Movimento, Giancarlo Cancellieri – si arriverà a sfiorare quota un milione di euro. E questa somma potrebbe anche essere maggiore, se a questo fondo confluissero versamenti di altri politici, che finora, purtroppo, devo dirlo con grande amarezza, non sono arrivati”.

I deputati dell’Ars, comunque, potrebbero essere costretti a rinunciare “per legge” a parte dei loro emolumenti. Il Movimento Cinque Stelle, infatti, attende che approdi in Aula il disegno di legge n. 97, presentato il 31 dicembre scorso, per la riduzione dei costi della politica, che prevede retribuzioni di 5.000 euro lorde a deputato, più un budget per le spese da rendicontare.

La morte silenziosa del giornalismo, sconfitto dai mulini a vento

In pochi hanno riportato la notizia della morte del giornalista Alessandro Bozzo, sposato e padre di una bambina, redattore di Calabria Ora, suicidatosi il 16 marzo, a soli 40 anni, nella sua abitazione in provincia di Cosenza. Perché la cronaca ha trascurato il fatto? Me lo chiedo e non trovo una risposta. O forse la trovo ma non mi piace. Così, provo a esorcizzare il mio pensiero pessimista attribuendo alla categoria professionale, a cui appartengo, sensibilità e rispetto per il collega quali argomenti in difesa del diffuso silenzio. Niente da fare. La mia mente reagisce all'imposizione dell'inganno come quando, da bambina, respingevo le mani di chi tentava di occultare ai miei occhi una realtà inopportuna o spaventosa.

“Certe cose non le puoi vedere” – mi si diceva – “sei troppo piccola!”. Ma io volevo vedere e la trovavo una pratica stupida se non ingiusta. Oggi non c'è nessuno che mi copra gli occhi per non farmi vedere. E questo è ciò che vedo. Vedo colleghi a cui non piace parlare della decisione estrema di un uomo, forse perché solo apparentemente è individuale e, invece, riguarda l'intera categoria che soffre, rassegnata, di un forte senso di impotenza, rimpianto e rammarico per ciò che la professione era e non è più. Vedo colleghi che preferiscono scrivere, faziosamente, di politica allo sbando, di scandali, di ruberie, del papa, di storie lacrimevoli e gossip, piuttosto che raccontare il declino progressivo degli ideali e la scomparsa della passione, motivazioni fondamentali nella nostra professione, scrollandosi di dosso la responsabilità della difesa deontologica del dovere di cronaca.

In passato, i giornalisti hanno amato e odiato il loro lavoro, che li portava spesso lontani da casa e dagli affetti. Il giornalismo di una volta rubava molto tempo ed era un lavoro faticoso. An-

dare fuori a parlare con la gente, accertarsi maniacalmente della notizia. In certi casi, addirittura, rischiare personalmente e pagare anche con la vita l'amore per la verità. Oggi i giornalisti sono sempre più apatici, ridotti a burocrati della notizia. Chiusi nelle redazioni, in attesa che questa arrivi a loro già preconfezionata, non vedono il sole, non respirano l'aria e non calpestano i luoghi dei fatti.

Oggi si definisce “notizia” ciò che fa vendere i giornali, che fa guadagnare gli editori, e basta. L'ideologia ha preso il posto degli ideali e la convenienza ha sostituito la coscienza.

Tutto sotto gli occhi dell'ordine professionale e dei sindacati, figure in origine nate per la tutela e il rispetto delle regole della mestiere. Cosa fa l'Ordine dei Giornalisti, dove sono l'Assostampa, la FNSI, la FIEG, mentre tutto questo accade? Cosa intendono fare per salvare l'informazione dalla deriva morale, per evitare che quei pochi professionisti seri, che rimangono fedeli al loro mandato di cronisti, si trasformino in eroi, sognatori, emarginati o scomodi Don Chisciotte?

Non so esattamente cosa affliggeva il collega al punto da indurlo a una decisione così tragica, ma nel suo gesto leggo il rifiuto di un mestiere ormai cinico e distante dalla gente, lontano dal bisogno di raccontare fatti che non passino prima al vaglio della morbosità e della vendibilità.

Il giornalista è il professionista del giornalismo che si occupa di scoprire, analizzare, descrivere e scegliere notizie - definizione di Wikipedia. Un significato che ha ormai il valore romantico di un mestiere antico che sopravvive solo nel ricordo di pochi anziani redattori.

L'Obiettivo non poteva tacere sullo spinoso argomento.

Alessandra Ballarò

Festival Uniti

di Marta Ragusa

Un movimento per la salvaguardia della cultura in Sicilia

Sono sedici, fino a oggi, i Festival di teatro e musica che hanno aderito a un neonato movimento per la cultura in Sicilia. Un movimento che ha come scopi principali quello di fare rete fra le diverse realtà culturali minacciate dalla crisi economica e dal dissesto finanziario della Regione Siciliana e, allo stesso tempo, quello di metterle in stretto e costante dialogo proprio con quella Regione dalla quale dipendono le loro sorti.

Lo scorso 15 marzo direttori e artisti si sono incontrati al Teatro Montevergini di Palermo per una prima assemblea pubblica alla quale hanno preso parte, tra gli altri, il neo direttore dell'Assessorato al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo, Alessandro Rais, il prof. Giovanni Ruggieri dell'Osservatorio Turistico delle Isole, nonché Consuelo Lupo (direttivo nazionale SAI, il sindacato degli attori della CGIL) e Maurizio Rosso (CGIL).

La scorsa stagione diversi festival sono stati già cancellati dall'agenda culturale dell'Isola: parliamo, per esempio, della 16ª edizione di Castelbuono Jazz, la stagione di Segesta, il Palermo Teatro Festival. Altri, nonostante siano stati realizzati, attendono ancora le sovvenzioni che gli spettano; altri, ancora, sono a permanente rischio chiusura. Come accadrebbe, ed è accaduto, per qualsiasi altra categoria in crisi, anche i festival hanno così deciso di costituire un tavolo d'emergenza permanente.

Il direttore dell'Assessorato al Turismo si è dimostrato disponibile a un dialogo serio sottolineando l'impossibilità attuale di fornire risposte certe e, piuttosto, la necessità di una riflessione comune. Uno degli elementi fondamentali sul quale l'Assessorato dovrà lavorare (non avendolo mai fatto) è, evidentemente, una seria pianificazione a lungo termine. La Regione dovrà sempre rispettare e dimostrare traspa-

renza sui requisiti di ammissibilità e sui criteri di selezione. Tutto ciò potrebbe sembrare scontato, se non fosse che fino ad ora tutti questi elementi che sembrano essenziali non sono mai stati tenuti in considerazione. Clientelismo, sprechi, decisioni non pianificate e dell'ultimo minuto hanno provocato un buco finanziario di dimensioni così spropositate da provocare, ovviamente, una serie di inchieste sulle quali presto vorremmo avere notizie più certe. Da un lato il prof. Ruggieri (Osservatorio Turistico) sottolinea la necessità di dimostrare che gli eventi organizzati producono sviluppo: per questo bisogna tenere presenti degli indicatori di impatto economico che informino delle spese turistiche che ogni festival ge-

L'utilità della satira

Il sarcasmo e la satira, rivolti al potere, recano sempre fastidio. È come esporre le mutande sporche di un altro. Da qui la domanda: “È colpa di chi le fa vedere o di chi le ha sporcate quando poteva evitarlo?” La comicità che tratta argomenti scottanti appare più salata e pepata di un politico che nella sua presunta serietà appare comico, se non addirittura ridicolo.

Nella mia coscienza di cittadino, uomo e lavoratore, preferisco e preferirò sempre un attore che nello sberleffo evidenzia la sciattezza di chi ricopre un ruolo legato alla responsabilità, all'ordine, alla giustizia. Far ridere sulle disgrazie non è deridere le disgrazie. Chi fa il mio mestiere, sa di essere la morfina al dolore della società, l'anestetico dei malumori collettivi. O almeno prova ad esserlo. La risata, il divertimento, la goliardia e la simpatica riflessione, sono le uniche spade che possiamo sguainare contro queste nuvole cariche d'ignoranza, razzismo e cattiveria. E ai potenti questo, spesso, non piace. Perché un uomo che ride sui cattivi pensieri è un uomo che li ha superati o che si sta preparando a farlo. E se un italiano impara a superare i cattivi pensieri, vuol dire che ha capito, che ha lottato, ma soprattutto che ha imparato a non sbagliare più. E se un italiano non sbagliasse più, certi idioti scomparirebbero come acqua su una brace.

Sbeffeggiamoli, dunque, perché questo meritano. Ridere di loro... non sapete quanto li fa incazzare.

Lorenzo Pasqua

La resistenza delle donne

L'interessante testimonianza della senatrice Menapace

Il pericolo di una nuova dittatura oggi è più che mai evidente. Alcune donne intellettuali muovono il loro pensiero per scongiurare una tale eventualità. Lo fanno incontrandosi sotto l'organizzazione dell'Associazione Nazionale



M. Letizia Colajanni e Lidia Menapace

Partigiani Italiani che ha dato luogo ad un incontro, il 5 marzo scorso, nella Sala delle Lapidi del Municipio di Palermo, coordinato da Maria Letizia Colajanni.

L'iniziativa ha voluto riaffermare l'orgoglio femminile in alcune importanti battaglie celebrando il 70° anniversario della Resistenza italiana e il 120° dei Fasci siciliani durante i quali molte donne diedero un contributo, non molto noto ma concreto, per la conquista della libertà. 41 sono stati i partigiani delle Madonie, ma poco si sa di loro.

“Adoperiamoci perché le conquiste raggiunte non ci vengano tolte. Se non vogliamo ritornare con le armi in mano, dobbiamo salvaguardare i valori della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza che la resistenza ha prodotto – ha ricordato la responsabile dell'ANPI di Isnello, Giusi Vacca –. Le donne non finiscono di lottare ancora per la resistenza nascosta, lo fanno a casa per la gestione economica della famiglia e spesso contro la violenza maschile. Oggi sono chiamate a dare una mano anche nell'elevazione della politica”.

Quel pomeriggio hanno parlato molte donne tra cui diverse sindacaliste. A rendere an-

cora più interessante l'appuntamento culturale, dopo essere stata in una scuola palermitana per parlare ai ragazzi, il discorso della novantenne senatrice a vita e scrittrice Lidia Menapace, ex staffetta partigiana. Il suo è stato un intervento a 360°

che ha toccato tanti temi attuali, non solo quello della resistenza femminile. “Il problema, oggi, non è come uscire dalla crisi ma è quello del capitalismo in crisi – ha esordito –. Persino la Bibbia dice che di tanto in tanto le terre vanno redistribuite secondo reale utilizzazione. Da noi non succede ed è un male, molte proprietà ristagnano improduttive. Lo stato sociale non esiste più – ha rilevato – perché ogni servizio pubblico diventa azienda privata e se non rende viene poi abolita”.

Per Lidia Menapace un aspetto importante che la nostra società deve considerare è la produzione biologica dall'ambiente e dalle persone. Alle donne bisogna dare la possibilità di fare figli e di sostenerli economicamente. “Che ci sia un governo della riproduzione perché la specie umana non abbia a estinguersi e possa diventare arbitra della propria sopravvivenza”, ha aggiunto ancora la Menapace. Tra le cose più pregnanti la senatrice ha anche suggerito di recuperare l'esercizio allo scrivere e a calcolare. “È un dramma, in pochissimi ormai lo sanno fare bene. Occorre correre ai ripari, prima che sia troppo tardi”.

Infine l'autorevole personaggio ha regalato al folto uditorio una sventagliata di ottimismo: “In questa difficile situazione si abbia il coraggio di ballare sulle rovine come abbiamo fatto noi nel '45, finita la guerra. Escano fuori le buone caviglie! Non si demoralizzino!”.

Ignazio Maiorana



5

Festival Uniti

nera. Dall'altro, però, pare impossibile giudicare il merito di un evento culturale basandosi principalmente sulla quantità dei turisti che vi prendono parte e sulla generosità delle loro tasche. Come ha ben ricordato Maurizio Rosso (CGIL), “gli attori sono dei sognatori che fabbricano emozioni di cui tutti hanno bisogno”. E le emozioni non si possono certo valutare in termini economici.

Ma il problema, secondo Consuelo Lupo (SAI), non è solo regionale ma anche nazionale: l'Italia investe in cultura quasi dodici volte (di) meno rispetto alla Francia (1 miliardo e 800 mila euro contro 12 miliardi annui). Come se la cultura non generasse sviluppo, come se fosse un bene di lusso riservato a pochi eletti e, in fondo, quasi superfluo.

In momenti di crisi l'unio-

ne fa la forza ed è così che i diversi festival, di fronte al baratro, cominciano a dialogare. Ma il loro cammino non sarà certo facile: a maggio è prevista la risoluzione dell'UE sui certificati di spesa relativi all'anno scorso sui quali sta svolgendo un'importante rivedizione, viste le numerose irregolarità riscontrate. L'Assessorato deve ancora vedersela con il proprio passato recente prima di riuscire a pianificare serenamente il futuro.

Marta Ragusa

Un monito

L(u)tto marzo, giorno dei pianti grevi

È circolata in rete quest'efficace alterazione della data “l'otto marzo” che da oltre un secolo è dedicata alla giornata internazionale della donna, ma da tanti superficialmente intesa come festa e dunque spinta pubblicitaria al consumismo. Tutto questo avviene quando nella data dell'otto marzo dovrebbero invece riecheggiare quei pianti grevi che, per forza e per giusta dignità, meriterebbero di attraversare la storia fatta di icone femminili antiche e recenti che hanno pagato con la vita il fatto di essere in un certo modo.

L'esempio in cui vogliamo racchiudere ogni sacrificio femminile costato una vita è quello di un tempo lontano, forse il primo “femminicidio” documentato: Ipazia d'Alessandria, scienziata del IV secolo d.C., uccisa impietosamente dal fondamentalismo religioso. In lei vogliamo vedere ognuna di quelle donne costrette da una cultura falsamente insormontabile - forse una mentalità insuperatamente maschilista - di cui oggi si deve ancora dare notizia nei necrologi. Episodi di morte piuttosto numerosi da aggiungere comunque all'altra mole di violenza di genere che, pur mantenendo le donne in vita, le uccide ugualmente, violandole sia psicologicamente sia fisicamente.

Di questo l(u)tto marzo un segno importante si è visto a Palermo presso la sede dell'associazione onlus di donne *Le Onde*, associata a D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza) e accreditata dalla Regione Siciliana, che opera da un ventennio con lo scopo di produrre azioni di sistema, attività specifiche e gestione di servizi volti al contrasto della violenza verso le donne e i bambini. In quella data le componenti dell'associazione hanno aperto la loro sede in via XX settembre, per offrire un pomeriggio all'insegna di letture speciali, perché ricostruite sulle parole dirette e impastate di paura delle donne che si sono rivolte al Centro palermitano, mentre le struggenti note diffuse da una fisarmonica e da una chitarra facevano da eco a quel “filo di voce” affidato a decine di lettrici e ad alcuni lettori che si sono alternati uno dopo l'altro. I brani più lunghi sono stati interpretati in veste drammaturgica da quattro attrici, tra cui la castelbuonese Stefania Sperandeo. Unico l'intento: condividere con il pubblico presente il significato del *non tacere* compreso dalle loro utenti, in un momento storico falsamente progredito sul piano culturale.

In Parlamento è stata eletta una donna che ha avallato col suo discorso iniziale la lotta alla violenza sulle donne camuffata da amore, dando alle parole quel peso che inequivocabilmente hanno e che mai dovrebbe sbilanciare. Anche noi siamo convinti che la parola è un'ancora, può salvare. Per questo riportiamo i versi che presso la sede delle Onde diventano azione: “*Alcuni dicono che quando è detta la parola muore. Io dico invece che proprio quel giorno comincia a vivere.*” (Emily Dickinson).

M. Angela Pupillo

“Morire per i diritti e la libertà”

A Petralia Soprana il ricordo del 65° anniversario dell'assassinio del sindacalista Epifanio Li Puma con l'arte e il coinvolgimento dei giovani.

Consegnata a Vincenzo Liarda la tessera di socio onorario del Centro Studi Epifanio Li Puma

L'arte e i giovani sono i protagonisti del 65° anniversario dell'uccisione del sindacalista Epifanio Li Puma. La borgata Raffo, di Petralia Soprana, si conferma laboratorio di legalità e di memoria trasmettendo messaggi grazie a tutte le espressioni artistiche e culturali. Alla manifestazione del 3 marzo scorso hanno partecipato gli studenti delle scuole medie di Petralia Soprana, Petralia Sottana e Geraci Siculo e dell'Istituto Superiore “P. Domina” di Petralia Sottana. L'incontro ha visto la presenza di vari rappresentanti delle istituzioni ed ha avuto come filo conduttore l'arte. Dalla pittura antimafia di Gaetano Porcasi, che ha presentato il suo libro “Il tempo, i luoghi, gli uomini, storie d'Italia”, curato da Salvo Vitale, alla scultura di Damiano Sabatino che ha mostrato il bastone intagliato e dedicato “Ai nobili ideali di Epifanio Li Puma”.

Non è mancata la riflessione sulla memoria e la legalità stimolata da Vito Lo Monaco, del Centro Studi Pio La Torre, e dalle docenti Bianca Di Noto e Giuseppina Di Bella. Il dirigente scolastico, Pietro Attinasi, ha annunciato l'avvio di un progetto che coinvolgerà l'istituto “Pietro Domina”. Interventi di riflessione anche da parte dei sindaci di Petralia Sottana, Santo Inguaggiato, e di Petralia Soprana, Pietro Macaluso. Protagonisti sono stati i giovani del Liceo delle Scienze Umane e dell'Istituto Tecnico per Geometri di Polizzi Generosa. Gli alun-



ni di quest'ultimo istituto hanno ricordato la figura di Epifanio Li Puma attraverso la musica e il canto, intonando due canzoni dedicate al sindacalista ucciso il 2 marzo del 1948, che hanno commosso i figli del martire.

Le alunne della 3ª B del Liceo delle Scienze Umane di Petralia Sottana hanno allestito una pagina facebook (“Le speranze di un contadino: Epifanio Li Puma sognatore di giustizia”) contenente filmati e documenti vari sull'opera di Li Puma. Inoltre, hanno voluto utilizzare l'arte quale ulteriore mezzo di comunicazione, dipingendo un acquerello simboleggiante la “speranza” in un futuro migliore, quella che animava sicuramente Epifanio Li Puma e quella che oggi devono avere i giovani.

Altro momento caratterizzante della giornata è stata la presentazione dell'opera di Damiano Sabatino che ha di fatto dato vita all'iniziativa “Artisti per la Memoria”. Espressione di solidarietà è stata l'assegnazione della tessera di socio onorario del Centro Studi a Vincenzo Liarda, il sindacalista della Cgil delle Madonie più volte minacciato dalla mafia, consegnata simbolicamente da Pietro, figlio di Epifanio Li Puma.

Nelle foto le personalità intervenute e i ragazzi coinvolti



Gangi, il “Gioiello d'Italia”

La designazione di Gangi quale Gioiello d'Italia è un fausto evento, e Gangi merita ampiamente tale riconoscimento. Ovviamente, i gioielli non sono per tutti, e non vanno dati ai porci. Fuor di metafora, è assolutamente necessario che i turisti siano pochi e selezionati. Del resto, Gangi, per la sua posizione e la scarsità di collegamenti pubblici, non si presta al turismo di massa. L'esempio di Gangi dovrebbe esser un modello per altri comuni del comprensorio madonita che non possono di sicuro pensare ad un turismo di massa, che li sfigurerebbe.

C'è, però, da chiedersi se Gangi può vive-

re solo di turismo o, più precisamente, se il turismo può dar di che vivere ai giovani di Gangi. I piccoli comuni delle Madonie possono sopravvivere solo se si potranno creare dei posti di lavoro veri, ovvero non creati dall'esborso di denaro pubblico, ormai sempre più scarso. L'agricoltura potrebbe essere una risposta almeno parziale, ma, francamente, non crediamo ad un ritorno in grande stile dei giovani al lavoro dei campi. Del resto, finché esiste una Unione Europea, non è as-

surdo pensare che un giovane di Gangi possa trovare un soddisfacente lavoro in qualche comune montano delle Alpi bavaresi!

Mauro Gagliano

ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

2- AFFITTASI, in Palermo, zona P.pe di Paternò-Piazza Strauss, appartamento anche arredato, a 3° piano, con ascensore, ristrutturato, 3 vani + servizi, (tel. 338 9033164).

Nasce la consulta giovanile

Giovani al servizio dei giovani, protagonisti nel presente e per il futuro

A pochi mesi dalla nomina del direttivo, la consulta giovanile di Castelbuono è già operativa nel proporre una vera e propria progettualità nel campo delle politiche giovanili. Costituita in seno all'amministrazione comunale, la consulta giovanile di Castelbuono nasce su proposta della scorsa giunta comunale ma si concretizza, dopo due anni, sotto l'amministrazione Tumminello come organo consultivo formato dal direttivo e da tutte le realtà territoriali associative comprendenti giovani fino ai 38 anni di età. Obiettivi della consulta sono quelli di sensibilizzare i giovani all'impegno responsabile, di partecipare alla vita comunitaria e mediare tra le sollecitazioni provenienti dal mondo giovanile e il consiglio comunale.

Il giovane Vincenzo La Grua (nella foto in alto), volontario alla Cna, membro della Pro-loco, del Gruppo Atletico e di altri grup-



pi associativi, è consapevole di quanto sia importante spendersi attivamente per la società. La nomina a presidente della consulta giovanile, nel gennaio scorso, ha reso La Grua un vero focolaio di idee che, insieme agli altri membri, intende attuare. Tra i progetti in fase di realizzazione, emerge l'intenzione di consolidare il rapporto con "Fondazione con il Sud", che sarebbe decisiva per accedere ai fondi finanziari per i progetti di sviluppo locale, tra cui il progetto legato ai giovani imprenditori castelbuonesi a cui verrà fornito supporto per dialogare



con enti e istituzioni. In cantiere anche l'idea di coinvolgere gli anziani, nelle assemblee e nelle attività, per favorire un confronto generazionale. Un'iniziativa, quest'ultima, utile a favorire quel "ponte" proposto da *l'Obiettivo* che ha sempre sostenuto quanto il dialogo tra passato e presente sia nutrimento per le nuove generazioni.

La consulta giovanile intende dare impulso anche all'aspetto culturale, valorizzando arte e musica; in particolare l'intenzione è quella di avvalersi del contributo del gruppo organizzatore "Ypsigrock" e dei gruppi musicali e artistici presenti a Castelbuono, per organizzare eventi culturali de-

contestualizzati dal periodo estivo.

Per usare le parole del presidente La Grua, i giovani sono il presente, non solo il futuro, e oggi sono chiamati a far parte della vita collettiva, abbandonando quella passività che porta solo alla rassegnazione e alla convinzione che tocchi a qualcun altro prendere decisioni di interesse comune.

Promuovere possibilità di occupazione, iniziative culturali e intervenire durante i consigli comunali, significa dare nuova linfa alla società e investire sul proprio territorio. In un momento critico in cui la realtà giovanile è investita da molteplici problematiche, tutte le amministrazioni comunali dovrebbero ritenere fondamentale il momento di confronto, considerando i giovani, strutturati in organo democratico, quale stimolo nella gestione della vita cittadina.

Antonella Cusimano

“Sant’Anna con il suo popolo”

Momento di riflessione sulla fede e sul coinvolgimento istituzionale

A cento anni dalla donazione della reliquia di Sant’Anna al popolo castelbuonese, dal 26 febbraio al 3 marzo, si sono svolti i festeggiamenti “Sant’Anna con il suo popolo”, per celebrare la donazione da parte del barone Fraccia che, nel 1913, rese il rapporto di fede tra il popolo e la patrona di Castelbuono libero dalle limitazioni fino ad allora imposte dai Ventimiglia.

La reliquia, dalla sua abituale dimora nella cappella del Castello, è stata spostata, il 26 febbraio, nella chiesa di Maria Vergine, dove sono stati organizzati incontri di preghiera con la popolazione e sono state aperte le porte ai pellegrini, per concludersi domenica 3 marzo con la processione che ha riportato la santa nella Cappella Palatina.

Numerosi i fedeli che hanno partecipato ad un evento religioso con un secolo di storia; un'opportunità per riflettere intimamente sulla fede che, a causa delle turbolenze che hanno investito la Chiesa, sembra mancare di certezza e nutrimento.

I festeggiamenti in onore di Sant’Anna sono da sempre molto sentiti a Castelbuono, al punto che anche chi non ha fede religiosa por-



ta con sé un'intima devozione alla santa. Non si tratta solo di credo religioso, ma anche di senso d'appartenenza e tradizione popolare.

“Sant’Anna con il suo popolo” non ha visto l'esclusiva partecipazione di parroci e devoti, ma anche l'amministrazione comunale è stata protagonista. L'eccezionalità dell'evento è stata occasione per creare una commistione tra sacro e profano, politica e religione.

Proprio in virtù della crisi che oggi attraversa la fede e la Chiesa, viene da chiedersi il perché del coinvolgimento istituzionale negli eventi religiosi, che va al di là di un personale prendervi parte, ma che si concretizza con una partecipazione di autorità e istituzioni coinvolte nell'organizzazione dei festeggia-



menti. Come consuetudine la festa ha visto la presenza al corteo religioso di fasce tricolore

e alte uniformi, indebitamente davanti ai devoti, mentre è indispensabile la loro distinzione ai cortei civili. Ci si chiede se, di fronte al sacro, i fedeli non siano forse tutti uguali. Perché sfruttare un evento religioso per fare distinzione di ruoli che, oltre a dare la brutta impressione di voler mettersi in mostra, appare in netto contrasto con la natura stessa della funzione?

Lungi dal dubitare della religiosità di chi, vestito con fasce e divise, partecipa ad una processione religiosa, non sarebbe più significativo se le istituzioni prendessero parte a questo momento di intimo percorso di riflessione senza segno di differenziazione, semplicemente sfilando tra i fedeli?

A. C.

Verso il Pride Nazionale 2013 con l'appoggio del Comune e della Regione

“Frocio! Tu non sei un uomo/ Arrusu! Tu non sei un uomo/ Finocchio! Tu non sei un uomo/ È così che si uccide un uomo”. Con questi versi di Nino Gennaro, il 16 marzo nella sala ONU del Teatro Massimo di Palermo, Massimo Milani (Coordinamento Palermo Pride) ha aperto la conferenza stampa d'apertura della prossima edizione della manifestazione per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. Versi quanto mai attuali quelli di Nino Gennaro, vista l'aggressione verbale subita appena qualche giorno fa presso una banca palermitana da due giovani medici omosessuali e viste le infinite occasioni di disagio che spesso le persone non etero sono costrette a vivere in uno Stato che fatica a proteggerle attraverso una legge contro l'omofobia e una regolamentazione sulle coppie civili. Le novità del Palermo Pride 2013 sono moltissime: prima di tutto, quest'anno la manifestazione è stata eletta a Pride nazio-



nale. Si prevede un'affluenza di circa 100.000 persone provenienti da tutta la penisola e oltre. La seconda novità è il patrocinio del Comune e quello della Regione Siciliana.

La conferenza d'apertura si è svolta in un luogo simbolo della città, il Teatro Massimo, dimostrando il profondo legame tra il Pride e la città tutta. Con enorme naturalezza il sindaco Leoluca Orlando (nella foto in basso), che ha presenziato alla conferenza insieme a numerosi rappresentanti delle associazioni che si muovono da decenni in questo ambito, ha affermato che “Palermo non è un quadro” da incorniciare una volta per tutte, bensì un mosaico la cui cornice è quella del “rispetto dei diritti di tutte le persone”. I 10.000 euro approssimativi che il Comune stanzerà per la manifestazione ritorneranno alla città duplicati grazie a un vasto calendario di iniziative culturali e alla grande affluenza prevista. Ma, a

sottolineare la necessità dell'appoggio delle istituzioni pubbliche per una causa che riguarda i diritti più che gli introiti economici, il Sindaco ha dichiarato che avrebbe elargito la stessa somma anche in assenza di turisti.

Tra i patrocinatori dell'iniziativa, accanto a Comune e Regione, quest'anno anche Confindustria Palermo, l'Ambasciata degli USA in Italia, Coni Sicilia, Lega Coop, il Centro Sperimentale di Cinematografia e il Dottorato di Studi Culturali Europei. Tra i testimonial, accanto a Maria Grazia Cucinotta (che in conferenza ha affermato la necessità di manifestazioni che parlino d'amore, soprattutto in tempi di crisi come il nostro), anche l'attrice Emma Dante (impegnata nell'allestimento di una *Medea* interamente dedicata al Pride), Vladimir Luxuria, Leo Gullotta e molte altre personalità dello spettacolo.

Il fulcro del Pride sarà la settimana tra il 14 e il 23 giugno e il

luogo centrale sarà il Pride Village presso i Cantieri Culturali della Zisa ma, come ogni anno, il Pride verrà preceduto da numerose iniziative culturali, spettacoli, proiezioni, dibattiti che coinvolgeranno i cittadini e le scuole palermitane a dimostrazione del fatto che il Pride, come ha affer-

mato Alessandro Rais, direttore dell'Assessorato Regionale al Turismo, “non è solo colore ma anche approfondimento”. Il programma è scaricabile dal sito www.palermopride.it. Quest'anno è previsto, inoltre, un servizio di *incoming* per tutti i viaggiatori che vorranno tenersi informati sui servizi offerti dalla città durante il Pride al numero verde 800-261977 e che, grazie a una *Pride Card*, potranno godere di una serie di offerte e sconti su vari servizi. Insomma, un'organizzazione che non ha avuto eguali nell'ambito dei Pride nazionali e che dimostra la centralità di Palermo come ponte tra l'Europa e tutti i paesi del Mediterraneo. Una città oggi pronta a lottare, per la prima volta con l'appoggio delle istituzioni, contro (per dirla con Gennaro) “la mala bestia dell'ignoranza/ della disinformazione/ degli uomini divisi dall'alto/ per scannarsi dal basso”.

Marta Ragusa



Cefalù

Il gioco è una cosa seria

Apri “Ludica...mente” per crescere insieme

La mia generazione ha avuto la fortuna di poter giocare per strada, in quei cortili che erano il luogo di ritrovo di tutti i bambini del vicinato. Giocare all'aperto era un'abitudine irrinunciabile, molto più che stare davanti alla tv, che diventa baby sitter, per interi pomeriggi.

Oggi i bambini rimangono a casa, le possibilità di stare all'aperto sono ridotte dal traffico, dalla mancanza di spazi urbani idonei, e i piccoli finiscono per interagire quasi unicamente con gli adulti.

Consapevole di quanto il gioco sia parte dell'essenza umana e fondamentale per avviare il bambino ad una socializzazione completa, l'associazione Astrea, gestita dalle psico-

loghe Antonella Cusimano e Stella Dera e dalla pittrice Manuela Guarcello, ha aperto una piccola ludoteca alle porte di Cefalù.

“Ludicamente” si trova all'interno dell'Athletic Center e accoglie bambini da 0 a 12 anni che lì non trovano solo un baby parking, ma un posto in cui stare insieme ai coetanei, utilizzando il gioco e i laboratori creativi come stimolatori del pensiero e della relazione. La ludoteca ha lo scopo di promuovere il gioco liberandolo dalle limitazioni degli spazi chiusi grazie alle attività all'aperto, durante il periodo estivo, utili a stimolare il contatto con la natura.

Il bambino conosce sé stesso e gli altri, impara ad interpretare il mondo, si autogratifi-

ca, assimila le regole di convivenza sociale, struttura la propria personalità ed esprime la propria fantasia sotto la tutela di adulti professionisti.

“Ludicamente” considera il gioco come una attività seria, promuovendo il diritto al gioco, come attività primaria libera da discriminazioni sociali, fisiche, razziali, religiose. L'attività ludica deve favorire la collaborazione e non il confronto. Non è mai troppo presto per fare apprendere ai nostri bambini quanto sia importante l'incontro con gli altri. L'augurio è che “Ludicamente” a Cefalù possa diventare un supporto per le famiglie e un utile contributo a migliorare la società per le generazioni future.

Valledolmo

La terra, quando racconta un'arte senza tempo, diventa ceramica

Solo argilla siciliana nelle opere della famiglia Zammito



zано, e ne sono particolarmente orgogliosi, solo argilla siciliana decorata con smalti e colori appositamente studiati, di volta in volta, pur sempre rispettando le normative in vigore.



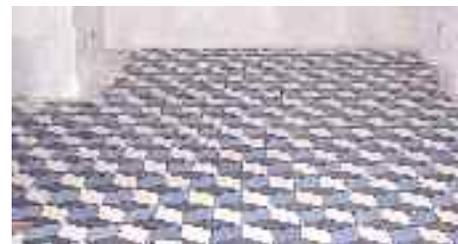
“Questo è un mestiere senza orologio – ci racconta Filippo Zammito – perché non ci sono orari definiti ma solo un continuo lavoro dove la pazienza e la passione sono requisiti fondamentali”.

La passione e la pazienza di questi artigiani hanno portato loro molti riconoscimenti confermando la Valle dell’Olmo polo manifatturiero storicamente importante per la produzione di ceramiche.



La prima sensazione, entrando nel laboratorio di ceramica dei fratelli Zammito, è quella di tornare indietro nel tempo, quando questa arte rispondeva alle esigenze di vita quotidiana. Pavimenti in maiolica, cucine in muratura, rivestimenti ed oggettistica...

Tra passato e presente, senza perdere di vista il rispetto per la tradizione, partendo da campioni antichi, che vengono analizzati in laboratorio per riprodurre gli smalti fedelmente, possono essere considerati tra i più efficaci sostenitori della tutela del patrimonio artistico e culturale della ceramica antica in Sicilia.



Poiché l’arte è creata con le mani e con il cuore, divenendo un linguaggio universale che unisce i popoli e ne ingentilisce gli animi, l’azienda Zammito è diventata un luogo di ritrovo per artisti che si avvalgono della loro collaborazione e consulenza nella realizzazione di opere che necessitano della cottura a forno ad alte temperature. Nel segno di una solidarietà artistica che non conosce rivalità.



In passato tutto questo era soprattutto funzionale. Ma camminando tra gli alti scaffali pieni di oggetti di ogni forma e dimensione poi, però, ti accorgi della grande passione nascosta nelle decorazioni, nell’accostamento dei colori, nell’eleganza dei motivi che trasformano i manufatti in opere d’arte uniche, combinando utilità e funzione decorativa in un perfetto equilibrio tra estetica e finalità.

Dal 2004 questa famiglia ha sposato la causa nel restituire il legittimo riconoscimento ad un’arte senza tempo, realizzando in maniera artigianale la quasi totalità degli oggetti. Una conduzione familiare che lavora anche su commissione per architetti e arredatori, nonché per molti Comuni siciliani per i quali realizza la toponomastica ed arredo urbano, il rifacimento e il restauro di pavimentazioni storiche di pregio come nel caso dei mattoni della cripta della Chiesa Madre di Pietraperzia, in provincia di Enna, della chiesa della Madonna della Provvidenza di Mussomeli e dell’androne del palazzo Turrisi Colonna di Castelbuono, solo per citarne alcuni. Dalla realizzazione al montaggio, tutto è seguito direttamente da questi antichi, seppur giovani, artigiani che utiliz-

Anche la strada che porta alla loro fabbrica, un po’ tortuosa e certamente bisognosa di interventi, racconta la storia di un territorio, quello della Valle dell’Olmo, ricco di maestranze, che non si è mai arreso, non ha perso il coraggio e la voglia di continuare a produrre qualità ed eccellenza. Ma anche questa è storia antica e ricorrente, in una regione dove le potenzialità economiche dell’artigianato e dell’imprenditoria subiscono l’assenza di una politica di valorizzazione e sostegno delle piccole e medie imprese anche attraverso la dotazione delle necessarie infrastrutture.

Tutto il nostro sostegno, dunque, a questi custodi del passato affinché continuino a traghettarlo nel futuro.

RIMOZIONI

SE LA SICILIA FOSSE DI GRETA... LEVEREI SUBITO GLI ECCESSI

E GIOE I GRETTINI...?



Alessandra Ballarò

La storia di Fano, stampata da una tipografia palermitana lo scorso dicembre, fa parte di una serie di scritti con cui Giuseppe Palmeri ha voluto descrivere l'ambiente dell'entroterra madonita fissandone alcuni aspetti etnograficamente rilevanti, mentre l'individualità di ogni luogo va declinando verso l'inesorabile omogeneizzazione globale.

Proponiamo ai nostri lettori una riduzione dello scritto di Palmeri del quale abbiamo apprezzato soprattutto la valenza allevatoriale e umana.

Fano

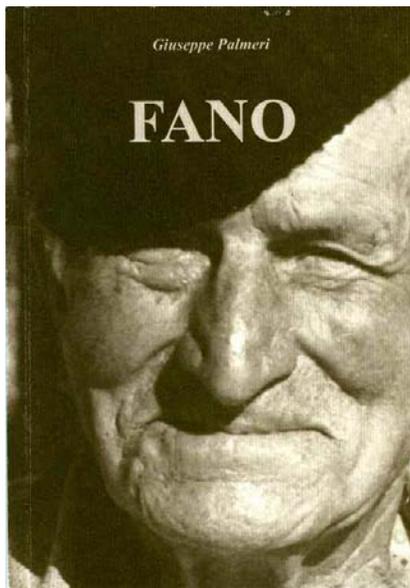
Un allevatore delle Madonie di Giuseppe Palmeri

Fano, classe 1914, è la celebrazione della formazione umana e del carattere di un uomo della terra, cioè in rapporto diretto con l'ambiente naturale, con le sue piante, le pietre, gli animali, le stagioni, le diversità delle contrade e dei frutti da esse prodotti.

La figura di Fano Muffoletto di Gratteri (*u zu' Fanu*), ora che egli si avvia al compimento di un secolo di vita, ricca di valori morali e simpatia umana, ha indotto l'autore a fissarne i tratti sulla carta in quanto il personaggio è un significativo esempio dell'allevatore di animali d'un tempo, del saggio *vistiamaro* dedito all'attività dell'allevamento di mandrie e greggi e alla produzione di latte, ricotta, formaggio e lana o pelli. Fano, inoltre, s'è imposto nel convincimento generale dei parenti e dei compaesani come un uomo particolarmente giudizioso, di intelligenza acuta e, da quando ha raggiunto una certa età, come un autorevole patriarca.

Mezzo secolo fa la famiglia Muffoletto ha acquistato una grande azienda zootecnica: si tratta di un ex feudo di circa 350 ettari, comprendente la montagna della *Purace* di proprietà del Principe Carlo Stagno d'Alcontres (nato nel 1913). Ma già spuntava all'orizzonte Fano che, per uno di quegli aspetti umani che legavano proprietari, mezzadri, affittuari, curatoli e soprastanti, da piccolo era stato destinatario di un certo affetto da parte della famiglia dei "signori" dai quali fu tenuto anche tra le braccia da piccolino.

Nell'ambito del feudo, nell'area dolcemente degradante dalla montagna, i Muffoletto costruirono le grandi stalle per gli armenti e, un po' più a valle, l'ovile per il ricovero di pecore e capre. Nella montagna captarono acqua ed impiantarono grandi bevai. Così il patrimo-



nio zootecnico si poté sviluppare nei decenni successivi, nella maniera quasi arcaica in cui allora avveniva la

produzione del latte, della carne e della lana e si svolgeva la loro commercializzazione, fino a raggiungere in certi tempi diverse centinaia di vacche e migliaia di pecore... e ognuno pensi quanto tintinnio di campanacci si spandeva per l'aria e quanti muggiti e belati si diffondevano per le vallate. In più i tempi andavano richiedendo l'intervento del veterinario e la provvista di foraggi selezionati ed un sicuro riparo quando le intemperie lo esigevano. Per il resto, però, gli armenti andavano lasciati liberi di pascolare.

C'è anche il tempo in cui non di sola erba fresca hanno bisogno gli animali, ma anche di fieno e paglia. Bisogna allora provvedere alla *muta* (transumanza), facendo anche sì che col cambiamento di posti si rigenerassero i pascoli usuali.

In giugno, dopo aver completata la trebbiatura, arrivano vacche e pecore a nutrirsi di tanto ben di Dio. Fano e i suoi figli con centinaia di animali migravano verso i territori più interni vocati da secoli alla coltura del frumento: verso Caltavuturo, Montemaggiore, Sclafani... Possiamo immaginare allora la carovana di animali e uomini marciare per giorni con la guida di Fano e dei suoi figli a dorso di mulo; i *picciotti* sugli *sceccchi* e gli immancabili cani al seguito. E siccome l'assenza dalla *Purace* durava molte settimane, anche tre mesi, occorreva predisporre dei piccoli accampamenti in cui si potesse dormire e cucinare. Si utilizzavano in genere *pagghiari* già esistenti, che all'occorrenza venivano rinforzati o se ne costruivano di nuovi, servendosi di tronchi, canne, fronde di ginestra e *ddisa*.

Nelle condizioni contemporanee, in cui idealmente, se non addirittura ideologicamente (ma talvolta non senza una certa ipocrisia), si parla del desiderio di ritornare alla natura, di adesione alle regole del-

l'ambiente e di rispetto dell'incontaminazione dei luoghi, si potrebbe dire che una vita come quella di Fano, pur svoltasi nella coscienza del dover produrre ed adeguare la cura del patrimonio zootecnico, sia stata autenticamente (si potrebbe dire "culturalmente") aderente all'ambiente: non solo perché quelli

erano i tempi ma soprattutto perché Fano, verso tutto quell'ambiente montano in cui si muoveva e per i suoi profili panoramici, per le piante e i suoni, mostrava un autentico amore.

Ecco un altro ricordo risalente agli anni in cui ero studente: l'incontro con Fano sulla corriera blu che da Cefalù portava al Santuario di Gibilmanna. Fano si presentava allora nell'eleganza dei *burgisi*: con uno di quegli abiti di velluto a coste, che solitamente erano d'una gradazione tra l'ocra ed il marrone, completo d'un ben attillato gilè e la *coppula*. Portava con sé dei panierini vuoti, il che faceva immaginare che ne aveva scaricato il contenuto, probabilmente di frutta, a Cefalù. Forse era andato a pagare tasse al governo o a contrattare per la vendita del suo ottimo pecorino. I rapporti con i frati del convento di Gibilmanna erano, del resto, di particolare frequenza, presentandosi alcune volte all'anno i frati della *cerca* negli stalloni dei Muffoletto, con i loro robusti muli, per ricevere il dono di formaggi, latte, olio, ricotta ed altri prodotti della fattoria.

Ma c'è un periodo della sua vita che ha colpito Fano profondamente. Nel 1940 fu obbligato dallo sconosciuto e lontano Stato italiano ad andare a "servire la Patria" in guerra: tra le pietraie, i fanghi, i colpi di cannone e le miserie del fronte greco-albanese. Lunghe marce di avvicinamento al confine dell'Albania con la Grecia: trenta chilometri al giorno, caricato d'un peso di circa trentacinque chili di roba, tra zaino, armi, elmetto, borracce, ecc. E mi raccontava anche di quando, nel corso d'una di tali marce, scoppì vicino alle sue gambe un proiettile nemico. Era il giorno in cui a Gratteri si festeggia la Madonna del Carmelo, per cui Fano ha sempre ritenuto che solo per una speciale grazia di Maria Carmelitana quella volta rimase illeso. Da quel momento, per tutta la vita, la Madonna del Carmelo ha avuto un posto speciale nei suoi pensieri e nel-

le sue preghiere.

Da quel fronte di guerra, dopo il rovesciamento delle alleanze che tutti sappiamo, nel 1943, con altre migliaia di soldati italiani fu preso prigioniero e deportato dai tedeschi a Berlino, dove fu impiegato nell'industria bellica a lavorare in una fonderia, nella rude atmosfera degli altiforni. Tornò a casa dopo cinque anni.

Fano, a Gratteri, sostenne anche l'incarico di responsabile della più importante associazione dei lavoratori della terra, la nota *Coldiretti*. E siccome una tale posizione lo poneva bene in vista tra le forze attive del paese, negli anni Settanta fu pure consigliere comunale.

Ad un certo punto della vita, come per tutti gli uomini, anche per Fano si profilò il declinare verso la fine ed egli se ne rese conto con comportamenti ragionevoli. Superati i novant'anni, portati da lui col vigore e la volontà di sempre, cominciò a disertare l'azienda. Non sono mancate circostanze drammatiche familiari che gli fecero mancare importanti sostegni morali e concorsero decisamente all'indebolimento della "vecchia quercia". Cominciava a manifestarsi intanto qualcuna delle malattie tipiche dell'età avanzata e scemavano le forze fisiche.

Negli ultimi tempi Fano non usciva più di casa, è assistito con evidente sincero affetto dai figli. Intanto i tempi sono veramente molto cambiati da quando Fano arrivava vigoroso a Valle Nasca, a cavallo, e da quando andava ad ispezionare in piccoli vecchi magazzini bene aerati del Paese che le forme dei caci di *pirminì u* e *pecorino* compissero bene la loro stagionatura. Figli e nipoti sono intenti a rimodernare quello che non si chiama più *feudo* ma azienda zootecnica: alle prese con le norme di sicurezza e di igiene e con progetti di trasformazione razionale e produttivistica, non più secondo le collaudate regole tramandate di padre in figlio, ma in base a difficili leggi che emana lo Stato sulla base di fredde e lontane regole elaborate in Europa per pascoli certamente diversi da quelli che abbiamo visto un tempo a Gratteri. La nipote, laureanda in biologia, progetta applicazioni della *fitoterapia* alle piante che si possono coltivare nella campagna del nonno. Il nipote pare attaccato a quei pascoli ed al loro futuro.

La *Purace* è sempre aperta agli escursionisti ed è spesso meta di passeggiate di turisti stranieri, che ne colorano le tinte uniformi delle rocce e dei prati con gli sfavillanti colori di maglioni e zaini. È sempre una suggestiva sorpresa anche lambirla semplicemente percorrendo la strada che da Gibilmanna porta a Gratteri.

Giuseppe Palmeri

Ho rinunciato ai piaceri della carne...

È proprio così! È cambiata la mia vita! Questa scelta mi ha liberata da una dipendenza, dal desiderio e dall'ingordigia, arricchendomi di moderazione e controllo di me stessa.

Ma non pensate chissà cosa. Sto solo parlando di alimentazione. Due anni fa, con l'iscrizione ad un corso di yoga, ho cominciato ad acquisire maggiore consapevolezza della mia mente e poi del mio corpo. Ho iniziato a mettere in discussione tutto quello che avevo fatto automaticamente, come il mangiare. Ho smesso di mangiare ma non di nutrirmi. Alimento non solo il corpo, ma anche la mia anima.

La svolta è stata accelerata dagli incontri sull'alimentazione tenuti sempre presso la scuola di yoga che frequentavo. Da quel momento ho considerato il cibo in maniera diversa ed è cambiato il mio atteggiamento.

Adesso non vivo più per mangiare, ma mangio per vivere! Cambia tutto, credetemi!

Ho ampliato la mia alimentazione, ho conosciuto l'olio e i semi di lino, la quinoa, l'amaranto, i germogli di lenticchie e tanto altro ancora. Ho aumentato il consumo di frutta e verdura e l'introduzione di nuovi alimenti ha fatto sì che abolissi l'uso della

carne per la mia alimentazione con un miglioramento sostanziale, soprattutto a livello di salute. Ho avuto anche l'opportunità di provare un digiuno, assistito da persone competenti.

È stata un'esperienza di conoscenza del sé davvero forte e sicuramente da riprovare e assumere come stile di vita! Lo consiglio vivamente.

Anna Ortisi

Alcuni consigli utili

I semi di lino possono essere considerati tra i principali "semi della salute" poiché contengono numerosi elementi e sono una delle fonti vegetali più ricche di omega3 presenti in natura. Oltre agli acidi grassi omega3, i semi di lino contengono sali minerali preziosi, come manganese, fosforo, rame e magnesio, ma anche proteine e vitamine del gruppo B.

La quinoa è una pianta erbacea annuale con svariate proprietà nutritive al mondo, è originaria del Sud America; non è un cereale ed è strettamente imparentata con gli spinaci e le barbabietole e non con la famiglia delle graminacee come il frumento. È pertanto indicata nella dieta delle persone celiache. Nella composizione della quinoa sono presenti due im-

portanti aminoacidi: la **lisina**, necessaria per la crescita delle cellule cerebrali, e la **metionina** (quest'ultima va assunta tramite alimentazione poiché il nostro organismo non è in grado di sintetizzarla) che svolge un ruolo attivo nella metabolizzazione dell'insulina.

L'amaranto è una pianta erbacea originaria del Centro America, innanzitutto molto ricco di proteine di alta qualità, contiene elevate quantità di lisina, calcio, fosforo, magnesio e ferro e fibre. L'amaranto non contiene glutine e per questo motivo è particolarmente indicato nella dieta delle persone affette da celiachia.

I germogli di lenticchie. Come utilizzarli

Una volta pronti, i germogli si possono mangiare crudi o dopo breve cottura (che però tende a ridurre la grande quantità di vitamine presenti). Si possono consumare da soli o in versione insalata, conditi con un po' d'olio e sale, oppure uniti a verdura o

frutta. Ottimi anche nella preparazione di frullati e puree, o tritati e uniti a maionese fatta in casa, salse di vario tipo, o uniti allo yogurt. E ancora, aggiunti alle minestre di verdura o agli stufati, pochi minuti prima di servirli a tavola, nel ripieno dei tortellini, all'impasto delle polpette, come condimento di pasta e riso, ecc. Come vedete, gli utilizzi possibili sono tantissimi, basta un po' di fantasia.

Sfornato di patate con germogli di lenticchie

Ingredienti: una manciata di germogli di lenticchie, 500 g di patate, 60 g di parmigiano reggiano, prezzemolo, basilico, erba cipollina, sale marino, olio extravergine d'oliva.

Lessare le patate, tagliarle a fette e disporle in una pirofila unta con un po' d'olio.

Metterci sopra le erbe tritate, il formaggio a scagliette e i germogli ancora legati agli stessi chicchi. Salare e passare in forno a calore medio per 15 minuti.

DIGIUNI POLITICI

DOPO AVER MANGIATO
ARIA FRITTA PER ANNI
HO UNA MAGGIORE
CONSAPEVOLEZZA DI ME
STESSO...ANDRÒ A VIVERE
ALL'ESTERO!



l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
Maria Antonietta D'Anna
M. Angela Pupillo

In questo numero anche gli scritti di:

Rosario Amico Roxas, Alessandra Ballarò, Antonella Cusimano,
Paolo Farinella, Mauro Gagliano, Carla Muliello, Anna Ortisi,
Giuseppe Palmeri, Lorenzo Pasqua, Marta Ragusa

Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come abbonarsi

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). **Causale:** abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; **versamento** a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).